

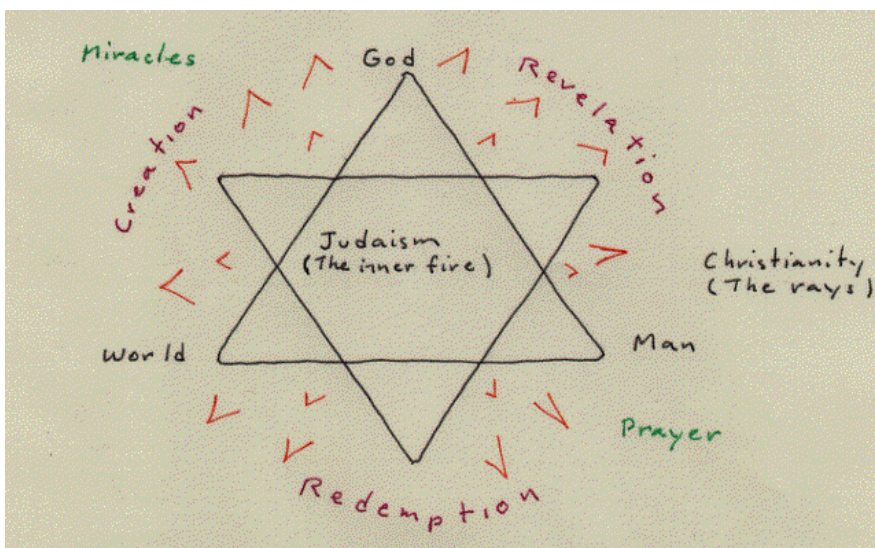
## Dispense di “Ebraismo, Bildung e filosofia della vita” di F. Rosenzweig

### Introduzione

La figura di R. ruota per molta parte della sua vita e produzione attorno al binomio Germania ed ebraismo con annessi i temi della simbiosi ebraico-tedesca, dell'assimilazione e dell'identità negata; temi che saranno propri e tipici di molti intellettuali ebrei nella Germania tra gli anni '20 e '30 fino al noto tragico epilogo dell'antisemitismo nazista. R. sfugge a tale assimilazione ed in qualsiasi città tedesca si troverà prima che tedesco che pur riconosce come propria Nazione si sente Universalmente Ebraico. Tale essere ebreo non è però in R. qualcosa di dato ma bensì una lunga e dolorosa conquista come vedremo. Nato a Kessel nel 1886 quando la Germania Bismarckiana è tramontata per il nuovo Corso con trasformazioni economiche e sociali profonde. Studia medicina mentre la Germania si prepara alla prima Guerra Mondiale ma già nel 1908 passa a studiare Storia e Filosofia con gli storicisti Meinecke e Rickert con i quali consegue brillanti risultati fino al noto studio su Hegel che gli spalanca le porte dell'Università ma che R. rifiuta nettamente. In questi anni il travaglio interiore di R è legato soprattutto alla maturazione di passare al cristianesimo come già molti amici e un cugino, spiritualmente lacerato da Berlino nell'ottobre del 1913 desiste dal suo proposito e Resta Ebreo. Durante la Grande Guerra è volontario nella Croce Rossa non combattendo quindi ma assistendo a tutto l'orrore del conflitto. La riflessione sulla morte vista esperita e affrontata fino al

congedo del 1918 col ritorno a Kessel accompagna tutto il grande capolavoro de La stella della redenzione. Finisce l'epoca gugliemina e nasce la Repubblica di Weimar, R. nel 1920 fonda la "Scuola Libera Ebraica" per ebrei adulti suo vero obiettivo dietro il rifiuto di perseguire l'attività accademica. Si studia la lingua ebraica, la poesia, il teatro, la tradizione sacra della Torah fino alla Cabala e il Nuovo Testamento. In questa impresa è accompagnato dalla profonda amicizia e collaborazione di M. Buber con il quale intraprende anche la traduzione in tedesco della Bibbia dall'ebraico. Dopo essersi sposato e avuto un figlio, però la sua esistenza è sconvolta nel 1922 da una diagnosi assai amara è afflitto dalla SLA con progressiva paralisi al bulbo, dal '22 fino alla fine R. combatte la sua personalissima battaglia contro la morte. La gioia della Repubblica fu effimera e presto si comprese non duratura e gli anni '20 e '30 videro il rapido prosperare di una serie di scritti che annunciavano la stagione razziale e xenofoba che avrebbe spazzato via la gloriosa costituzione di Weimar. R. fu teologo, filosofo e teorico della formazione tutte accomunate, queste attività, sia dall'ebraismo che dall'attacco alla tradizione del pensiero occidentale dove le due cose sono le facce di una stessa medaglia. Accetta di Nietzsche la critica nadirale e lo indica come il capostipite di un *nuovo pensiero* che R. eredita nella sua pars destruens e da cui nella Stella della redenzione prende le mosse per una originalissima sintesi di filosofia e teologia. La stella dice R. non è né un libro ebraico né tratta di filosofia della religione in quanto la parola religione nemmeno vi compare ma è niente altro che un Sistema di Filosofia. Un sistema che nemmeno può essere definito di filosofia ebraica o di un filosofo ebreo perché l'accento posto sul cristianesimo è paritario a quello

sull'ebraismo e non viene percepita né come una religione ostile né straniera; R. ne riconosce la stessa origine anche se determinano attorno alla relazione tra Dio, mondo e uomo una visione del mondo differente. Del testo diverrà famosa l'espressione "dalla Jonia a Jena" cioè dai primi filosofi del mondo greco fino a Hegel deve nascere un nuovo pensiero che ripensa Dio, mondo uomo non separati tra loro ma in relazione rispettivamente attraverso la creazione, la rivelazione e la redenzione ovvero il rapporto più importante quello tra Dio e uomo. L'intreccio a loro volta di questi sei elementi danno vita alla stella giudaica di David (si veda figura sotto).



Prima differenza è che il Dio ebraico ha sottratto il suo popolo dal tempo mentre il Cristianesimo che inizia in un'epoca che fu un'epoca mette in contatto l'eterno con la storia si pensi qui al simbolismo della croce come sintesi della verticalità/eterno e dell'orizzontalità/tempo cronologico. Ciò però non vieta un dialogo tra le due religioni che per R. non sono separate ma possono conciliarsi a vicenda. La verità non è conquista logica ma sentimento etico ed è qui che le due verità trovano terreno di incontro e non scontro. Simile è il cammino delle due religioni che parte dalla morte e

giunge alla vita anche se accompagnati dal rispettivo Dio. Un cammino che R. vede in pericolo nella filosofia occidentale e nel suo epigono ovvero Hegel, nel suo *Hegel e lo Stato* del 1919 studio epocale R. comprende primo fra tutti che il culmine del sistema hegeliano è lo spirito oggettivo che annulla il soggetto, l'umano come persona nel trascendersi come cittadino cioè parte di un tutto onnicomprensivo, unico portatore di un senso e di un telos, meta-soggetto della storia che è lo Stato. Lo Stato hegeliano non è creazione dell'uomo ma incarnazione dello spirito nella storia grazie a cui l'uomo spersonalizzandosi in cittadino finalmente trova senso e scopo all'esistenza. R. al di là del meccanismo di secolarizzazione scopre la disumanizzazione dietro alla spersonalizzazione. Detto brutalmente scopre che per Hegel la libertà è possibile solo nel recinto delle istituzioni statali. Tutti i valori romantici sono annientati all'ombra di quel Leviathan che è lo Stato. La storia dello stato tedesco darà tragicamente ragione alle analisi del filosofo di Kassel. Disumanità colta anche nel constatare come Hegel nel suo processo di laicizzazione non coglie ciò che per R. è la radice stessa dell'uomo inteso come anima ovvero la religiosità come suo fondamento essenziale; R. coglie in Hegel la sostituzione di Dio con lo Stato attraverso una pretesa libertà dell'uomo che invece smarrisce nello Spirito della Storia la singolarità della propria anima. Da questo presupposto si comprende come R. passi dalla filosofia ad un rinnovato dialogo con la teologia attraverso la sua fonte originale e sempre sgorgante, il testo sacro della rivelazione, la Bibbia. Bibbia che R. affronta nel puro e originale spirito ebraico come Libro che prescrive, che annuncia e quindi il cui senso riposa non nella sua scrittura ma nella sua lettura dove la Torah è continua ed infinita esegesi, interpretazione del

testo come un fiume inesauribile. L'interpretazione di R. fin qui svolta e della critica tutta si interroga sul suo essere teologo o filosofo trascurando del tutto l'aspetto della Bildung(formazione) cioè del suo aspetto di grande pedagogo. In realtà tutte le analisi di R. partono dall'uomo e dalla sua formazione, un aspetto che tutti i grandi critici di R. da Levinas a Ricoeur hanno invece sottaciuto questo importante contributo alla scienza dell'educazione. I contributi raccolti nel presente volume con data dal 1917 servono soprattutto a colmare questa lacuna e ad eccezione del primo saggio in tutti gli altri riverbera quella componente pedagogica onnipresente nel pensiero di R. L'uomo è mistero insondabile che tuttavia nessuna scienza riesce a sondare in unità ma solo attraverso tratti parziali ma proprio ciò è l'umano dell'uomo. Nel diventare uomo non c'è che l'"assenza di ricette" e quindi il formatore può erogare solo forme vuote ma poi ogni singolo uomo è architetto della propria Bildung. Qui tocchiamo il punto cruciale delle analisi di R. per il quale il formatore non è colui che sa insegnare ma colui che sa ascoltare, è maestro e allievo e non segue schemi configurati a priori. L'insegnante dovrebbe tornare a possedere il concetto greco di *scholè*, *quel "tempo libero"* da dedicare prima di tutto alla propria formazione personale mentre R. scorge come la professione, di per sé definizione incongrua, si sia trasformata in un burocrate ovvero nell'amministrazione dell'educazione da parte dello stato. Da qui la necessità di fondare la Scuola Libera Ebraica e quindi il grande interesse pedagogico della sua opera. La Scuola si basava su una comunità di docenti che per primi avevano il compito di porre domande. Nei saggi emerge costantemente l'idea che solo la Bildung può fare da argine al nichilismo.

## 1. L'uomo ebreo

La fede di Israele come relazione tra Dio e il mondo, tra Dio e uomo e tra uomo e mondo. È in questa realtà tripartita il tessuto filosofico dal quale si dipanano i 4 testi di Franz Rosenzweig, Si tratta di abbozzi e schemi di lezione (in un caso della trascrizione di una studentessa), riuniti sotto il titolo Dio, uomo e mondo per l'appunto. Quanto emerge dalle lezioni tenute tra 1921 e 1922 è l'applicazione concreta del pensiero dialogico. L'autore procede per domande e risposte, attingendo spesso ai racconti biblici. Un approccio innovativo per i tempi, come l'esperimento della Freies Jüdisches Lehrhaus («Libera casa ebraica d'insegnamento») di Francoforte, dove il filosofo diede vita a una sorta di università popolare ebraica, con lo scopo esplicito di avvicinare gli ebrei, anche laici, al centro del loro credo; un'esperienza che gettava le fondamenta nella crisi spirituale che Rosenzweig ebbe nel 1913 e lo condusse quasi ad abbracciare il cristianesimo, facendogli però poi riscoprire l'identità di ebreo. A tenere lezione in modo stabile o saltuario furono chiamati alcuni esponenti di spicco dell'ebraismo: Gershom Scholem, Siegfried Kracauer, Eric Fromm, Martin Buber. Per avviare «uno studio non più della Torà dentro la vita, ma viceversa, dalla vita, da un mondo che non sa niente della Legge o che non si interessa di sapere, indietro nella Torà». Pur essendo le lezioni rivolte a un uditorio israelita, il filosofo attinge ai grandi della cultura occidentale: dal Karamazov di Dostoevskij al Riccardo III di Shakespeare. In filigrana si ritrovano i temi al centro del capolavoro di

Rosenzweig, la Stella della redenzione, sistema di filosofia (ma critico verso Hegel) non destinato ai soli ebrei. La Stella significativamente era stato scritto tra 1918 e 1919: proprio nel crogiolo del primo conflitto mondiale, che mise alla prova tanta intellettualità europea, tedesca in particolare (pensiamo solo a Thomas Mann e alla polemica col fratello Heinrich su Kultur e Zivilization, temi che si intrecciano con la filosofia di Rosenzweig) ed ebraica; di quella generazione ei figli di Sion in terra teutonica posta tra assimilazione e antisemitismo (per usare un'espressione dovuta allo storico della cultura del Reich George Mosse). In un rapporto, dunque, osmotico con la lingua di Goethe: «Io posso ricavare maieuticamente tutte le “regole” della lingua ebraica dalla mia gola e anima tedesca», scriveva l'autore al suo successore nella scuola, Rudolf Hallo. La critica di Rosenzweig all'individualismo e al razionalismo, che in chiave pedagogica significa critica al sistema di apprendimento astratto, si situa infatti in quel filone di pensiero definito Bildung («formazione») ebraico tedesca, nel quale si inquadrano diversi autori caratterizzati da una serrata critica alla modernità: dai francofortesi in questo caso dell'Istituto di ricerche sociali, Max Horkheimer e Theodor Adorno a Walter Benjamin, Hannah Arent, Max Scheler, Georg Simmel, Ernst Cassirer, Karl Löwith ed Edith Stein. Oltre al collega e soprattutto amico di Rosenzweig, quel Buber con il quale iniziò un'innovativa traduzione della Bibbia in tedesco e che come lui si gettò nella ricerca delle radici ebraiche. Guardando però al sionismo e a Est, ai villaggi del chassidismo di Russia, Polonia e Ucraina, il mondo spazzato via dallo sterminio del nazismo. Orrore che Rosenzweig non

vide: costretto da una paralisi progressiva all'immobilità, il filosofo si spegneva nel 1929, alle soglie dell'avvento di Hitler.

Nella sua lezione R. prende le mosse dall'opera del grande illuminista tedesco Lessing, *Nathan il saggio*, la cui tesi è dimostrare da un lato che cristianesimo e islam sono figlie dell'ebraismo e al contempo che tutte per questo sono portatrici di verità e quindi di una assoluta possibilità di coesistenza. Nel XIX secolo invece si è incominciati a porre invece il rifiuto dell'ebreo nell'antisemitismo ciò in prima istanza perché l'uomo ebreo da individuo distinto è stato colto come popolo cosa vera ammette R. nel suo appartenere alla Torah, al Dio di Israele che elegge il suo popolo e al Libro. R. indaga attraverso un approccio disciplinare che lui chiama psicologia storia o del destino per l'ebreo le ragioni di tale antisemitismo da non rintracciare a suo avviso nella vulgata che l'ebreo ha una straordinaria capacità di assimilarsi che reca l'avversione i che invece crede nell'appartenenza ad un popolo e a una nazione. Ciò però non può per R. essere la reale motivazione perché l'odio per l'ebreo come detto inizia proprio quando questo si mostra come popolo. Attraverso le figure di grandi ebrei come Spinoza e Maimonide ne desume rispettivamente figure universali come lo scettico e il pio/credente, chi esercita il dubbio e chi la fede i quali non vanno esclusi attraverso la ragione logica in un aut-aut ma poiché la realtà tiene tutto insieme il bene e il male, il vero e il falso, lo scettico e il credente, la Torah persegue questo insegnamento ed è per questo che non può essere letto come libro di dottrina o esclusivamente di legge. La Torah è



l'unico libro che pretende di possedere non solo la verità ma tutta la realtà. Questo è il mondo dell'ebreo che si pone nell'esperienza mondana, del fuori tre domande:

- 1) Accettare il mondo che si presenta o sconvolgerlo?
- 2) Rivendicare la propria provenienza o rinnegarla
- 3) ripensare se stessi o affrontare la vita così come si presenta.

In questa lezione R. si sofferma in particolar modo sul primo quesito cioè l'incontro con il mondo. L'ebreo non assume né la forma del contadino né del proletariato, non riesce nemmeno come aristocratico legato al mondo pagano né a quello di rivoluzionario legato al cristianesimo. La sua forma è spirituale ed è quella dell'intellettuale. R. arriva a definire il cristianesimo un ebraismo per le masse proprio per il suo carattere rivoluzionario di sete di giustizia sovratemporale che troviamo anche in Marx e nel suo comunismo. Eppure in Marx in questa tensione di stabilire un ordine fuori della storia o come fine di essa c'è una tensione messianica in cui parla ancora la voce dei profeti, della stirpe davidica. Nell'ebreo contemporaneo si intrecciano l'apostata e il fedele proprio nel volere ribadire la differenza dell'identità ebraica ciò dà vita ad una figura quella dell'"ebreo giustificato". Di che cosa deve giustificarsi? Del suo essere isolato e diverso, del suo essere senza patria ed in ciò abbraccia le tendenze dell'epoca a partire dall'illuminismo o delle teorie dei grandi filosofi occidentali come Kant, Hegel e Schelling. Il XIX secolo ha anche scisso all'interno del popolo ebraico le due figure di sapiente ed ignorante accumulate però sempre dalla schiettezza, nella storia il popolo ebraico poteva vantarsi di non avere analfabeti né atei perché la Scrittura era tutt'uno con la religione. R. afferma che questa scissione è la più pericolosa

addirittura dipenderebbe la fine dell'ebreo ma come spesso capita per i figli di Israele lì dove si manifesta il pericolo si cela anche la salvezza vediamo che questi due tipi di uomini ovvero l'intellettuale e il semplice si sono riunite attraverso le rispettive figure di Herzl e Pinsker, i fondatori del sionismo ovvero della colonizzazione della Palestina per sfuggire alle persecuzioni che ormai ovunque e coeve a R. si stanno dilagando in tutta Europa. Questo insistere sul Diciannovesimo secolo hanno una doppia profonda ragione da un lato è il secolo caotico per eccellenza e R. ancora non sa né lo saprà mai della seconda guerra mondiale e di ciò che ne deriverà per l'ebreo essendo morto nel '29 e dall'altro l'uomo ebreo è nella storia sempre, come detto rispetto al cristiano e quindi è caotico come il secolo in cui esperisce la sua esistenza. Queste parole di R. hanno davvero il tono della profezia. Questo secolo caotico fuori e dentro l'ebraismo ha posto la questione dell'uomo ebreo e finalmente ciò ci ha consegnato una sua nuova unità superando tutte le scissioni che abbiamo incontrato il fedele e l'apostata, il dotato e il semplice, l'aristocratico e il rivoluzionario, il contadino e il proletario, finalmente si leva un uomo nuovo ebraico che rappresenterà un'opportunità per tutto l'Occidente rispetto alle tesi di Spengler sul suo Tramonto. R., però, auspica soprattutto una rifondazione spirituale più che dei corpi ovvero ritornare allo spirito del Talmud e della Torah e recuperare la lingua ebraica con la sua potenza è questo il vero compito dell'uomo ebreo nel XIX sec. Questo ritorno però non deve essere solo una nuova e più dogmatica ortodossia o l'ennesimo progetto politico.

## 2. Credere e sapere

Il titolo è la proposta che **R**, fa per sostituire Filosofia(sapere) e Teologia(CREDERE), renderle vive, ogni uomo esperisce entrambi le cose, ogni uomo crede e sa, questo è presente nella coscienza di ogni essere umano e già da questo possiamo presumere che non devono essere due cose separate. Il sapere dubita di tutto e soltanto la fede gli consente di credere. La fede realizza, rende reale cioè, il sapere. Indubitabile nella natura è l'onnipresenza della morte che ha valore di Legge, della legge ha tre caratteristiche, livella ovvero nessuno può sottrarsi, l'impossibilità cioè la morte non rende più possibile ed infine la completezza, l'esser definitivo, concluso della morte. All'opposto se la morte è la Legge, la nascita va considerata come un miracolo, di fronte alla morte si prova orrore mentre verso la nascita si è stupiti, attoniti. Qui **R** vuole dimostrare che mentre al cospetto della morte tutto è spiegabile attraverso le leggi delle scienze come anche la matematica invece il miracolo della nascita è inspiegabile; il sapere presuppone un credere, una fede nel miracolo della vita. Nemmeno la teoria dell'evoluzione riesce a risolvere il problema dell'inizio che per essa in realtà si trova nel mezzo ovvero perché l'umanità ha avuto inizio. Una domanda che può essere capovolta facilmente nel suo contrario dove il perché indica un fine, uno scopo; del resto lo stesso termine evoluzione richiama uno sviluppo storico. La scienza ha subito notevolmente a tal proposito l'influsso della filosofia ad esempio il concetto di Legge è opera di Cartesio, Spinoza, Bacone come quello di storia di Vico, Hegel e Herder. Fuorviante è il termine evoluzione come qualcosa di costante e lineare invece basta volgere lo sguardo alle nostre biografie dove appunto ogni

evoluzione si deve a delle falle, lacune a salti l'opposto della concezione scientifica per cui la natura non fa salti. Tra nascita e morte a tenere insieme questi due poli non è l'evoluzione bensì la *rivelazione* e quindi l'amore. La forza dell'amore come attraverso il matrimonio è ciò che consente all'uomo di non scendere nel caos perenne dell' homo homini lupus, della guerra di tutti contro tutti, quello non è il risultato del susseguirsi delle civiltà ma anzi ciò è solo l'aspetto esteriore come la civilizzazione dove la maggioranza social-democratica pensa di aver trovato la chiave di volta della storia ma che invece nello scoprire il vero aspetto dell'uomo ripiega nella propria pochezza. Se c'è un legame tra i due poli ciò è solo grazie all'amore non solo quello spirituale ma quello che unisce. Emerge la superiorità del matrimonio rispetto ad ogni umana organizzazione. L'amore preserva dalla morte perché consente di vivere ogni giorno come pieno. L'ebraismo non è come gli altri -ismi una semplice speranza di cambiamento da Tolstoj al bolscevismo di Lenin perché non riposa sulla speranza ma sull'attesa e non vede quindi nella morte un limite ma ha incluso da sempre il potere della morte nella vita. Nella lezione n°5 di questo capitolo R. specifica la sua posizione nei confronti del Sionismo dicendo che non è certo l'unica forma di vita per l'ebreo ma una delle tante, vi vede appunto il senso di organizzazione che ha stigmatizzato in precedenza e aggiunge che non è che trovandosi a Gerusalemme lui metta le radici per una nuova vita, anzi orma a 33 anni non può più mettere radici. Un ragionamento volto a sostenere che l'uomo ebreo del nuovo corso lo si è attraverso le azioni però non influenzate da velleità, desideri e da spinte diletteantistiche ma da azioni creatrici che hanno la stessa potenza del miracolo di quando la donna crea un figlio che va

anche oltre alla metafora richiamandosi al tema dell'amore nel matrimonio di cui un figlio può essere compimento. Ciò che il sapere trova massimamente sospetto nella fede è la forma come ad esempio la preghiera. L'uomo per sopravvivere si è creato dei gesti delle forme che l'arte o anche l'educazione, qui intesa tra amici o uomo e donna non per forza tra insegnante e allievo, tramandano e di cui non possiamo fare a meno.

### 3. Bildung e nessun fine.

Dai dialoghi intercorsi tra R. e Hermann Cohen, suo maestro, prima che questi morisse è emerso come centrale il problema della formazione dei docenti ebrei e quindi la necessità di una Bildung ebraica. Questa Bildung deve comprendere e non fermarsi alla prospettiva sionista ma anzi comprendere l'essenza dell'ebraismo dell'uomo ebreo spezzando quella dicotomia in cui si è rinchiusa ovvero tra "religione" per una ristretta cerchia di rabbini che studiano la Torah e la "confessione" per alcune migliaia di ebrei benestanti. L'essere ebreo deve valere come antecedente di ogni settore o competenza è la condizione appunto dell'uomo ebreo a maggior ragione in Germania dove fronteggiarsi col Tedesco che è intimamente e solo tedesco come carattere di popolo e fino a partire dalla lingua. Lo studio e la dottrina, la scienza e l'insegnamento sono assenti nel mondo ebraico occidentale da un lato perché si è cercato di scimmiettare la scienza tedesca e dall'altro ci si è distaccati totalmente dalla vita. Il luogo in cui ritrovare la vita è proprio quel processo di emancipazione per cui l'ebreo ha lottato per affermare i propri diritti ed è per questo che il sionismo ha

individuato la causa della malattia ma ha sbagliato il rimedio. Il sionismo affronta il problema dell'essere ebreo solo per una parte non nell'interezza dell'essere ebreo, solo dalla prospettiva dell'organizzazione politica anche se ha colto il limite dell'assimilazione; questa non completezza è anche della ricetta sia ortodossa che liberale. Per R. l'unico rimedio è la complessità che propone il termine "fiducia", termine centrale del rapporto dell'ebreo con Dio, fiducia è chi non pretende ricette è chi non chiede costantemente cosa e come fare, fiducia è ciò che conosce solo il prossimo attende al culmine dell'affidamento messianico. Alla fiducia soltanto si apre l'orizzonte dell'ebreo come intero. Per recuperare ciò è indispensabile una vera e propria Bildung ebraica. L'insegnante capace di proporre questa formazione non deve assolutamente corrispondere all'insegnante di religione, non deve avere nessuno schema preconstituito ma essere al tempo stesso Maestro e Allievo. E non basta né che sappia né che sappia insegnare ma qui è cruciale che sappia desiderare, l'insegnante è chi "sa desiderare". I desideri sono i messaggeri della fiducia sono ciò che proietta al di là del passato e del presente, nel futuro come orizzonte pratico ed etico come attesa della trascendenza di Dio.

#### 4. E' Tempo...

Qui non ci troviamo di fronte una conferenza o relazione del docente R. ma è un breve saggio in cui si progetta una concreta Bildung ebraica da realizzare anche grazie al contributo dello Stato Tedesco. Fino ad allora per gli ebrei come per le altre

confessioni all'interno dell'istituzione scolastica tedesca era consentito seguire solo l'ora della propria religione (Ndr. mentre da noi per i Patti lateranensi l'ora di religione è solo cristiana): L'insegnamento di religione ebraica però atteneva solo i licei scientifici e classici quindi solo le scuole superiori e due volte a settimana. Queste poche ore dovevano presentare tutto il sapere ebraico, soprattutto ciò faceva trapelare l'idea che ci fosse un mondo ebraico accanto al mondo di tutti i giorni. Circostante. Inoltre relegava la conoscenza dell'essenza dell'ebraismo solo alla ristretta cerchia dei rabbini ed infine la religione dei padri finiva per essere avvertita come qualcosa di stantio ed inefficace nel dare le coordinate adatte per interpretare e vivere il mondo circostante. **R.** ricorda come la definizione del popolo ebraico come popolo del Libro è in relazione al fatto che quel popolo non ha ricevuto da Dio un testo Sacro ma è eletto perché quel Libro fosse letto, interpretato continuamente in quanto unica fonte di vita come fece Mosè e il fratello Aronne una volta usciti definitivamente dall'Egitto e dal deserto. Questo punto è fondamentale per la Bildung che **R.** ha in mente anche perché solo a partire da quella lettura si possono vivere i culti e i riti della tradizione nel loro significato profondo e solo così si può rompere l'isolamento della comunità rabbinica chiusa nella Sinagoga. Mentre ogni cristiano può leggere la Bibbia in latino o in ogni lingua di appartenenza e dalla prospettiva della sua fede confessionale (luterana, cattolica, protestante, etc.); l'ebreo può leggere la Bibbia solo in ebraico, la lingua del Libro, di Dio stesso. Dopo queste importanti premesse **R.** passa nel dettaglio il suo progetto di formazione che possiamo sintetizzare nei punti seguenti:

- a) Passare dalle due ore settimanali solo nei tre anni del liceo che fanno 80 h annue per un totale di circa 250 ore passare a tutto il ciclo scolastico dalle inferiori alle superiori cioè dai 9 ai 18 anni per un monte di circa 800 ore;
- b) La preparazione deve iniziare dalla storia biblica e dall'apprendimento elementare della lingua ebraica e i rudimenti della grammatica per consentire la capacità della traduzione. Tale apprendimento deve accompagnare lo studio delle predicazioni, delle preghiere, dei sermoni in occasione dei culti delle festività. L'apprendimento di una seconda lingua è già previsto dall'ordinamento tedesco quindi si tratterà di sostituirlo con l'ebraico però seguendo un metodo di studio inverso dal consueto cioè procedere della regola all'applicazione. L'insegnamento della lingua è rilevante al livello delle elementari perché consentirà di raggiungere un livello graduale e avanzato per affrontare i testi più importanti: il Talmud, la Torah e l'Antico Testamento;
- c) Le lezioni potranno seguire il calendario delle festività ebraiche e a ciò deve essere affiancato anche la partecipazione al culto perciò è necessario predisporre dei sale non distanti dalla scuola per non ridurre ulteriormente tempo alle lezioni già brevi. Questa partecipazione deve essere assolutamente volontaria e non obbligatoria perché deve aver a che fare con il desiderio, la curiosità, la ricerca spirituale;
- d) Ad un livello superiore metà del monte ore deve essere così diviso 25h per la lettura e interpretazione dei testi e 15 per la storia ebraica. Nelle altre 40 h c'è lo studio del Talmud che segna il passaggio da un livello superficiale ad uno



avanzato e ai grandi interpreti del pensiero ebraico fino a Mendelssohn passando per Maimonide ma qui si può scegliere secondo l'inclinazione del docente rispettando la libertà di insegnamento;

- e) R. sottolinea la necessità della gradualità nella lingua e nel pensiero di questo insegnamento contro le classi miste che non rispettano la crescita degli allievi e ribadisce come due ore settimanali siano assolutamente sopportabili per la preparazione dei ragazzi ebrei e le loro capacità e sembrano irrisorie se si paragonano alle 4 o 6 ore settimanali dedicate allo studio della musica;
- f) Punto fondamentale è la questione degli insegnanti che se sono da apprezzare quelli che svolgono questo compito nei gradi inferiori dell'istruzione, quelli invece delle superiori rappresentano il vero male da estirpare e affrontare perché non possono essere assolutamente portatori di una vera Bildung ebraica in quanto a loro volta non sufficientemente preparati e appunto formati a tale obiettivo. Da qui la necessità di una Accademia per la scienza dell'ebraismo che abbia come fine la formazione degli insegnanti per la Bildung veramente ebraica.
- g) Al fianco della comunità degli insegnanti questione che R. affronterà in seguito è tuttavia necessario che ci sia una comunità scientifica attraverso l'università, le riviste che tiene vivo il dibattito e lo spirito di ricerca di questa scienza della formazione e faccia progredire verso gli obiettivi posti dalla Bildung. L'insegnante però non è un corpo alieno da questa comunità anzi ribadisce R. l'insegnante e l'erudito sono la stessa persona, il suo lavoro pratico è appunto diviso di mattina nei compiti di formatore di pomeriggio di ricercatore, solo così

la vita e la storia filtrano continuamente nella *Bildung*. L'Accademia di cui sopra dovrà appunto predisporre ad entrambi le attività. L'insegnante deve essere anche animatore culturale e dedicarsi alla vita delle Biblioteche come comunità aperte al dibattito e al confronto.

h) Successivamente **R.** analizza nello specifico l'aspetto economico di tale progetto e di quale contributo lo Stato tedesco possa realmente predisporre per ciò.

**R.** è anche consapevole che tale piano sarà appoggiato più dall'ala conservatrice ed ortodossa ma per obiettivi opposti dai suoi cioè mantenere separato il mondo ebraico che dall'ala liberale che vi scorgerà invece la mancata realizzazione di un processo di emancipazione. **R.** poi aggiunge anche una premessa dove registra le reazioni della comunità ebraica che hanno accettato con favore la creazione di un'Accademia e con sfavore la ripartizione del programma cosa che **R.** si aspettava e che dichiara propensione assoluta a modificarlo perché a lui quello che interessa è chiaramente il tema della *Bildung* del corpo insegnante.

##### 5. Una lacuna nella *Bildung* della comunità.

Nelle pochissime pagine di questo capitolo **R.** pur riconoscendo come la città di Francoforte abbia sicuramente il numero maggiore di spazi di cultura ebraica pubblico o privato come la più importante biblioteca ebraica tedesca però pecca di assoluta provincialità rispetto a Berlino in quanto il numero di partecipanti è rinchiuso in gruppi esigui o addirittura nella marginalità di tante singole figure impedendo la nascita di una vera comunità.

## 6. Libera casa ebraica di insegnamento

Il titolo è la traduzione letterale della scuola fondata da R. e qui ritorna sull'idea di comunità di insegnanti, esposta in precedenza, una comunità che lui stesso ha concretamente sperimentato con gli altri tre insegnanti con cui R. ha condiviso la fondazione della scuola a Francoforte. Nella Lehrhaus loro erano vicendevolmente insegnanti e allievi, sempre pronti nello scambiarsi di ruolo e passare dalla cattedra al banco. Una cattedra che non è mai stata vissuto come pulpito errore che R. imputa spesso ai rabbini tradendo il loro ruolo di maestri di dottrina in particolar modo in Germania. L'essenza del Lehrhaus risiede proprio in questo spirito di comunità educante a 360 gradi dove è rilevante anche il ruolo dell'amicizia, del fidarsi reciproco.

## 7. La scienza e la vita

Uno dei limiti della conoscenza contemporanea è per R. la chiusura del mondo accademico e delle scienze attorno ad una cerchia ristretta di eruditi chiusi sovente nelle loro torri d'avorio impenetrabili alla vita in generale. Ciò vale anche per la scienza ebraica di cose ebraiche in più questa scienza non risponde all'esigenza che ogni nazione ha di perseguire la conoscenza in maniera assolutamente disinteressata se non per, appunto, orgoglio nazionale di aver contribuito in maniera significativa al progresso dell'umanità. Qui R. non mette in discussione il piacere dell'erudizione in sé e cita ad esempio la doppia dedica di Goethe al suo *Faust*, la prima recante come oggetto "il mio dolore" e successivamente "il mio canto risuona per la folla anonima",

una erudizione che non è mai fine a se stessa come sfoggio esangue di cultura dottrinale ma che permette di cogliere la grandezza dell'autore e della sua opera grazie ai turbamenti, alle crisi e ai mutamenti che lo attraversano. La scienza e vita, congiunzione realmente inseparabile per R. La scienza ebraica manca di quella prospettiva nazionale ed indugia troppo nella pura dottrina ciò perché non è espressione di una comunità di popolo ma soltanto religiosa che accomuna gli ebrei tedeschi né l'essere ebrei né l'essere tedeschi fondano cioè lo spirito comunitario ma solo l'appartenenza anagrafica e confessionale. Qui si colgono ancora i limiti della proposta sionista. Una scienza svetta su tutte sia nella storia del popolo d'Israele sia nella creazione di un'autocoscienza di popolo ovvero la Teologia. Teologia ebraica a cui sempre affluiscono tutte le altre scienze oggi però non significa altro che vincoli, catene come quelle degli avi, dell'appartenenza dovuta soprattutto all'antisemitismo ma questa teologia non è certo oggi da considerare come la vera vitale e vitalizzante scienza dell'ebraismo che il progetto di Bildung di R. vuole perseguire. Un recupero della teologia che è invece avvenuto in ambito cristiano si pensi all'opera di David Strauss. Per fare ciò è necessario, però, riannodare ciò che vive ormai scisso cioè da un lato l'aspetto formale della confessione e quello del totale disinteresse per il contenuto della religione. [Qui viene toccato il tema che più ci interessa per il nostro esame poiché R. dice che il cambiamento è possibile, cioè l'unione del formale e del contenuto, grazie ad una teologia della religione o religiosa (vedere dispense Ciglia) libera e veramente scientifica cioè puramente formativa e qui il legame dunque tra teologia e Bildung attraverso cui costruire una vera autocoscienza ebraica].

## 8. Il nuovo studio

Questa autocoscienza è possibile solo edificando una dimora spirituale fuori dal mondo ebraico e non utilizzando pensatori e sistemi filosofici stranieri per rileggerli attraverso l'ebraismo. Qui irrompe la vera emancipazione. R. qui riflette su quello che poi sarà la strada di lui perseguita ovvero l'incontro di filosofia e teologia, da un lato cioè il riconoscimento della religione come necessità della ragione e dello spirito e poi l'approdo all'ebraismo. Questo è il vero scopo dello studio per poi entrare in reale connessione al Libro. A pg. 166 R è chiarissimo non uno studio dalla Torah alla vita ma dalla vita (la ricerca di risposte ultime/filosofia) alla Torah (l'approdo alla Teologia e all'ebraismo). Solo così c'è reale emancipazione oppure incomberà sempre il rischio di una ipocrita assimilazione ovvero uscire da un ghetto per entrare in un altro. Questo è il concreto progetto della Bildung di R. in cui si comprende perché l'insegnante è gioco polare tra maestro e allievo. Qui si ritrova il vero spirito della Lehrhaus del ritrovarsi assieme per studiare ciò che fanno sia l'insegnante/erudito che l'allievo.

## 9. Scuola popolare (scuola media inferiore) e Scuola Imperiale (scuola superiore)

Anche quest'ultimo capitolo si tratta di uno scritto e non di una lezione dove R. analizza le esigenze di una profonda riforma pedagogica in Germania subito dopo la fine della prima guerra mondiale. Sul tavolo ci sono due aspetti da riformare: una Bildung popolare e una superiore, appunto le medie inferiori e gli studi liceali. R. ricorda come già la Bildung tedesca era al massimo grado progredita dove era già

presente un'idea di Bildung unica poiché quella dei riformatori in Germania era una vera e propria aristocrazia ed ha una grande rilevanza simbolica che gli stessi principi ereditari frequentassero l'Università. La grande università tedesca dell'Ottocento era però sorta sulla tradizione idealista che si è fondata sul grande spirito illuminista del XVIII secolo, una Università che vede in Hegel e Humboldt i suoi padri illustri ma che ha radici ancor prima nella grande riforma luterana. Tuttavia dopo la guerra il vecchio confronto tra un'impostazione "umanista" ed una "realista" è venuto meno poiché ci si è resi conto dell'assoluta importanza di scienze afferenti al settore economico e tecnologico. Non è più stato demandabile quindi la creazione di una Bildung prettamente scientifica-tecnologica ma R. ricorda che la scuola prepara ed educa alla vita ma non è la vita e la conoscenza tecnica creerebbe solo una grande disparità tra scuola popolare e scuola dei quadri dirigenti in opposizione alla svolta democratica che la Germania ha intrapreso subito dopo il conflitto e con la fine del Reich guglielmino. R. riconosce che le prime tre classi già presentano un efficace progetto di scuola unica incentrato sul leggere e scrivere e dar di conto mentre quello che va modificato sono gli anni successivi cioè dal dodicesimo anno in poi seguendo due filoni quello naturalistico-tecnico con 6h settimanali dove oltre al filone naturalistico e zoologico vanno aumentati gli studi di biologia e in particolar modo della Tecnica che ormai domina la vita di ogni uno anche dei giovani allievi facendo parte della loro quotidianità dalla radio al telefono. Il secondo versante che va implementato è quello storico non più presentato come semplice successione cronologica ma letto attraverso la mitologia, in particolare greco e romana ed i grandi classici tedeschi e soprattutto

attraverso la geografia come l'Atene di Pericle, la Parigi del 1789, Postdam di Federico I. etc passando così dal particolare all'universale. Gli ultimi due anni della scuola popolare ovvero il settimo e l'ottavo devono essere le fondamenta preparatorie per la Bildung superiore ed il compito finale della scuola popolare cioè un'abilitazione per il continuo negli studi. Un ruolo devono avere l'astronomia, anatomia, teoria dell'evoluzione, il tedesco e la storia. La storia deve essere ricomposta nel suo sviluppo lineare ma affiancata dall'educazione civica come studio del presente. Il tedesco come lingua deve essere accompagnato dalla grande letteratura e drammaturgia tedesca dove sono obbligatori lo studio di Schiller, Goethe e Kleist. L'ultima annotazione è per la Religione ad un più attento studio della Bibbia non solo ecclesiastica ma alla conoscenza anche dell'antico testamento. Per ciò che riguarda la scuola superiore è ancora valida la concezione Humboldtiana dei ginnasi come palestra formativa, preparatoria allo sviluppo di ciò che si può formare solo con l'uso, l'esperienza la vita. La Bildung non è forza di agire ma è capacità di capire, la Bildung non è la sostanza stessa del suo formare. Il nome però Reichsschule fa ancora pensare solo ed esclusivamente ai quadri dirigenti mentre adesso deve riferirsi al popolo attraverso tre relazioni quella rispetto alla propria comunità, rispetto alla natura in cui l'uomo ormai si erge a padrone incontrastato e rispetto agli altri popoli con cui relazionarsi non più attraverso il dominio e la violenza ma la comprensione. Linguistica, scienze naturali, scienza storica, arte e filosofia rappresentano le discipline caratterizzanti la scuola superiore fino alla maturità.